

INTRODUZIONE ALLA PSICO-BIOLOGIA

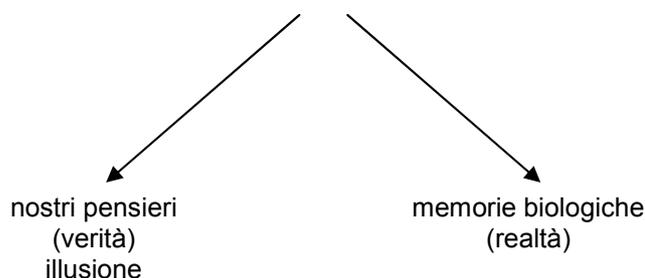
Le “regole di base” da considerare sempre

In biologia, si va a ricercare direttamente i risentiti più profondi. Perché sono quelli che in un modo o in un altro che ci permettono di avanzare.

Ciò che è interessante è la differenza che c'è tra le nostre memorie biologiche ed i nostri pensieri. *È un po' come se i nostri pensieri fossero le nostre **verità** e le nostre memorie biologiche fossero la nostra **realtà**.*

E bisogna porre l'attenzione sulla realtà.

Si può dire che la realtà biologica e la realtà spirituale, raccontano la stessa storia e che tutto il resto è l'**illusione**:



Ogni volta che si parla, che ci si racconta, si racconta questo: la **verità**. Che è composta dai pensieri, apprendimenti, credenze, cultura. Ma in effetti, tutto ciò non è vero, reale. Non siamo noi. Noi siamo il resto, la realtà.

Bisogna cercare e lavorare sulla realtà. Perché *si è malati, a tutti i livelli, ogni volta che la nostra realtà e la nostra verità non sono d'accordo. Ogni volta che le nostre memorie biologiche ed i nostri pensieri non sono d'accordo.*

Ogni volta che abbiamo una dicotomia, ci sarà una malattia ad un livello o ad un altro.

Ed ogni volta che **non si può nominare la realtà**, allora si è malati. Quando si può nominare la realtà, **la frase comincia con IO e si parla di sè**. Al contrario, si è malati e fuori dalla realtà quando il discorso richiama altre persone: “mi accade questo, perché questa persona...”. In biologia si dice: “mi accade questo, perché IO ho quella memoria”.

L'origine della Psicobiologia nasce da Henry Laborit negli anni 50. Egli era un biologo, un ricercatore ed ha scoperto molte cose interessanti. Uno dei suoi esperimenti è il seguente: ha preso delle cavie da laboratorio. Le ha messe dentro delle gabbie con 2 compartimenti, una griglia attraverso la quale passa dell'elettricità, un piccolo segnale luminoso ed acustico che si attiva 5 secondi prima del passaggio di elettricità. L'elettricità passa per una decina di secondi. Nella gabbia si inserisce una cavia che subirà una scossa elettrica per 10 secondi, ogni 30 minuti, per 12 ore.

- 1) La cavia è un animale che impara velocemente (7 volte più velocemente di una cane) e capisce fin dalla prima volta che ogni volta che c'è un segnale arriverà l'elettricità. Quindi, già dalla seconda volta, al momento del segnale, passerà dall'altra parte della gabbia dove non c'è l'elettricità. Lo farà per tutta la giornata. Alla fine della giornata, si prenderà la cavia, si faranno le analisi e si vedrà che la cavia è in perfetta salute.

- 2) Secondo esperimento. Si mettono nella gabbia 2 cavie e si chiude la parete. Si fa passare l'elettricità allo stesso ritmo. Le cavie sono obbligate a subire l'elettricità perché non possono passare dall'altra parte. Allora, al momento del segnale, si raddrizzano su 2 zampe e cominciano a combattere. Ogni volta che arriva la scossa elettrica, esse combattono tra di loro. Quando si fanno le analisi alla fine della giornata, risultano in piena salute.
- 3) Terzo esperimento. Una cavia dentro la gabbia, la porta è chiusa ed è costretta a subire l'elettricità senza poter fare nulla. Alla fine della giornata, dalle analisi risultano tutti i tassi fuori posto: la cavia è malata.

Con questo esperimento, Laborit ha dimostrato che quando si ha un problema importante, **se possiamo fuggire non ci ammaliamo. Se possiamo combattere, non ci ammaliamo. Se non possiamo nè fuggire nè combattere, ci ammaliamo.** Quindi, quando si è nell'**inibizione dell'azione** ci si ammala. Perché non possiamo dare una risposta.

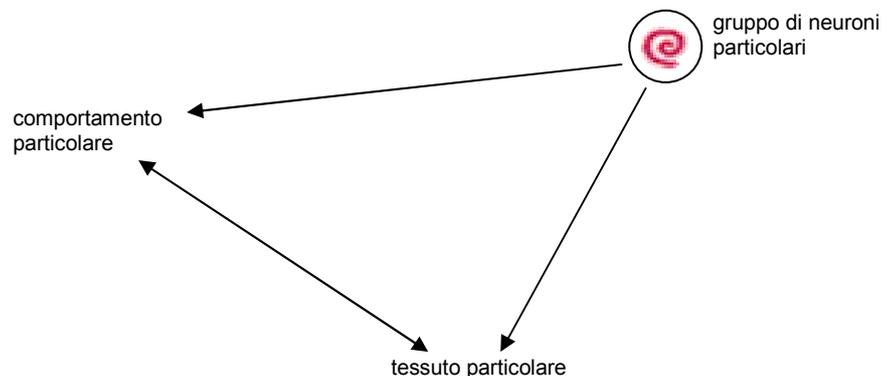
Se non diamo una risposta, siamo in uno stato di stress grave e, in queste condizioni, accadono delle cose particolari:

1. Intanto, la nostra biologia mette in moto tutti i segnali di allarme. È come se viaggiasimo con l'aria tirata in macchina: si consuma moltissima energia.
2. Il secondo problema è che tutti i nostri recettori esterni, che normalmente ci danno segnali di avvertimento e permettono di evitare incidenti, in caso di eccesso di stress sono rivolti al problema ed è proprio in quel momento che possono capitare degli incidenti o qualcosa del genere.

Che cosa succede? Abbiamo vissuto qualcosa che ci mette in una situazione di stress, a cui pensiamo tutta la giornata ed a volte anche per parecchio tempo. Si mangia meno bene, si dorme meno bene. Si è in conflitto. C'è qualcosa che dobbiamo risolvere e che non riusciamo a risolvere. Se il pensiero non può risolverlo, se le azioni non possono risolverlo. Se non si può fuggire, nè combattere, si è nella **INIBIZIONE DELL'AZIONE**. Allora, il cervello biologico deve dare una risposta. Perché, altrimenti, si muore.

Quindi, quando c'è un avvenimento che ci mette in stress il nostro cervello deve dare una risposta. Ma poiché il cervello gestisce tutte le funzioni, esso non può occuparsi solo di questo problema. Allora, delegherà la gestione del conflitto ad uno specifico gruppo di neuroni. Esso isolerà tale gruppo di neuroni che prenderà in carico il controllo di questo stress.

Questo ha tutta una serie di effetti: il più importante è che questo gruppo di neuroni gestisce un tessuto ed anche un comportamento. Si potrà avere quindi una modificazione a livello del tessuto e del comportamento:



Dunque, la sequenza è:

dall'avvenimento/conflitto ⇒ al gruppo di neuroni ⇒ al tessuto/comportamento

Se sappiamo quale è il tessuto, possiamo anche conoscere il comportamento e viceversa. Che cosa porta il nostro cervello ad isolare un certo gruppo particolare di neuroni?

Non è l'avvenimento in sé, ma è il modo in cui lo si è **RISENTITO**. E questa è la cosa più importante.

La seconda cosa importante è che tutto questo meccanismo di funzionamento **ha un senso**, non è casuale, per poter garantire la sopravvivenza dell'individuo.

La terza cosa è che una volta che il gruppo di neuroni è isolato, **il resto del cervello non ha più accesso alle informazioni racchiuse in quel gruppo di neuroni**. Quindi noi non abbiamo più l'informazione e non possiamo comprendere.

È importante sottolineare che questo meccanismo, nel corso dei millenni, ha permesso l'**evoluzione**: gli avvenimenti ai quali l'uomo si è dovuto adattare hanno fatto sì che si formasse un comando nel cervello, che si creasse un tessuto o un comportamento per poter risolvere ogni volta un avvenimento specifico.

Ad esempio, inizialmente i primi piccoli ominidi vivevano sugli alberi, avevano un'alimentazione lenta a piccole quantità. C'erano pochi predatori, perchè nelle foreste i predatori sono nella parte alta degli alberi ed a terra. Non c'erano uccelli, mammiferi, solo qualche serpente. Non c'erano neanche parassiti.

Quindi, avevano un'alimentazione abbondante e pochissimi predatori. In seguito si è verificata una deforestazione a livello climatico e, in conseguenza, gli ominidi sono stati costretti a scendere ed a rimanere a terra. Sono stati costretti a confrontarsi con tutta una serie di problemi: di nutrimento, di cibo (molto meno cibo, piccoli insetti). Sono stati costretti a cacciare e, quindi, ad imparare delle cose.

Innanzitutto, hanno dovuto imparare un comportamento sociale perchè per cacciare bisogna essere in gruppo. Hanno dovuto adattare il loro sistema digestivo, perchè potevano mangiare grandi quantità una volta ogni 10 giorni (diversamente da prima). Inoltre, dovevano sfuggire ai predatori. Allora, poichè questi ominidi vivevano sugli alberi, non essendo abbastanza abili sulla terra, hanno dovuto acquisire qualcosa. Ad esempio, sviluppare il terzo lobo del polmone destro che gli permette di avere più ossigeno e di correre più velocemente per sfuggire ai predatori. E tutta una serie di adattamenti. Per poter vedere al di sopra del livello dell'erba e poter camminare eretti hanno sviluppato una lordosi lombare.

Ogni volta che c'è un adattamento di questo tipo, si è costruito un comando nel cervello che ha modificato un tessuto o un comportamento. E questo dall'alba dei tempi, per tutte le evoluzioni.

Continuiamo sempre ad attuare questo processo di ADATTAMENTO: c'è una problematica, con un risentito, che serve soltanto a sapere che cosa andiamo ad applicare come risposta. Il cervello stimola un gruppo di neuroni preciso relativamente al risentito e questo provoca un'azione nel tessuto e nel comportamento.

Ciò che ci interessa è in 2 direzioni:

1. che tipo di azioni attuiamo (*ma serve? ha un senso?*);
2. qual è il risentito (*perchè quello piuttosto che un altro*).

Tutte le risposte di adattamento che hanno consentito l'evoluzione, sono state trovate dal cervello biologico per poter garantire la sopravvivenza della specie (e non dei singoli individui) ad ogni cambiamento (climatico, di situazione, ecc.).

E queste risposte di adattamento non le modifichiamo ad ogni generazione, le abbiamo già in memoria. Significa che, da migliaia di anni, ogni volta che abbiamo trovato una risposta ad un avvenimento che minacciava la nostra sopravvivenza, abbiamo dato una risposta e l'abbiamo messa in memoria come la migliore possibile e questa ha continuato ad applicarsi in seguito.

Quindi, ogni volta che qualcuno vive una situazione particolare ed ha una sequenza emozionale che non può concludersi, risponde a questa sequenza emozionale con una risposta di adattamento già memorizzata.

Dall'alba dei tempi ci sono stati miliardi di risposte possibili e la nostra linea familiare, nel suo vissuto e nel suo risentito, ha selezionato una serie di risposte che noi andremo ad utilizzare. E il motore di tutto questo è il **RISENTITO**.

E cos'è il Risentito? Se chiediamo a qualcuno di raccontarci un avvenimento, all'inizio ci parlerà delle **circostanze** (il tempo, il luogo, i particolari: era estate, lungo la spiaggia, pioveva...). Se gli chiediamo di essere più preciso, di andare più addentro, ci parlerà delle sue **emozioni** (provavo paura, collera, tristezza) tutte le emozioni che conosciamo. Se gli chiediamo di andare ancora più in profondità, ci parlerà dei suoi **sentimenti**: amore, odio. Ma se continuiamo a pressarlo, alla fine ci dirà quale è il suo **ri-sentito** e cioè quello che l'avvenimento ha provocato dentro di lui, nel suo interno, senza riferimenti all'esterno.

È questo l'aspetto più importante del risentito: è possibile riferirlo **solo a sé stessi**, intenderlo solo dentro di sé. "Sono in collera con qualcuno, perché mi ha fatto qualcosa"; "amo qualcuno perché mi ha aiutato in una difficoltà"... Sono situazioni in cui c'è un riferimento esterno. Nel risentito, c'è un solo riferimento: **ciò che l'avvenimento provoca dentro di me, nel mio profondo**.

La prima cosa da considerare è che non è la situazione che si vive che è importante, ma il modo in cui si risente la situazione. Non è il caso di cercare al di fuori di noi una soluzione. Qualsiasi sia l'avvenimento la sola cosa che ci interessa è il modo in cui lo viviamo, quindi siamo obbligati a ricercare le radici interiormente, nelle nostre memorie biologiche.

Esempio classico: immaginate una donna che torna a casa e trova suo marito insieme alla sua migliore amica. Questo shock da solo non determina nulla, perché è il modo, la colorazione con la quale lei vive la situazione che è determinante. Quindi, non è la situazione, ma ciò che lei risente e questo risentito scaturisce da una memoria incosciente e biologica ereditata dal suo albero genealogico. Può avere delle sfumature differenti per ciascuna persona (in funzione delle memorie):

- "se lui è andato con lei, è perché lei è molto più bella di me" (**svalorizzazione**);
- "ah, disgraziato mi vendicherò" allora sarà coinvolta la bile, la vescica biliare (**rancore**),
- se lei invece ha una **voglia di mordere**, sarà coinvolto lo smalto dei denti;
- può anche sentirlo come qualcosa che lei **non riuscirà mai a digerire** e quindi ci sarà una occlusione intestinale;
- se invece si sentirà **non compresa** avrà un problema allo stomaco;
- "basta è tutto finito" allora avrà un problema alle ovaie, cioè un **conflitto di perdita**;
- se lei lo sente come una **separazione** avrà un eczema;
- se lo sente come una **situazione di sporcizia** avrà un melanoma.
- "fare questo a me nel mio letto?", lei farà un conflitto di **marcare il territorio** e quindi farà una cistite o il cancro alla vescica.

- ma potrà anche sentirsi sollevata, perché lei magari non amava quell'uomo e quella sarà l'occasione per andarsene e quindi in questo caso entra nella soluzione di un conflitto precedente.

Quindi, ci possono essere molte possibili reazioni, di fronte a molti possibili risentiti. Bisogna rendersi conto che non è importante l'avvenimento in sé e per sé, perché nella vita possiamo vivere degli avvenimenti molto forti, molto difficili, senza avere problemi e poi vivere una piccola cosa, apparentemente insignificante, che farà esplodere il conflitto.

Il risentito è l'espressione della memoria; **è il risentito** che è rimasto **chiuso nella memoria all'interno della cellula**. Proprio questa memoria è l'aspetto che ci interessa, perché **attraversa le generazioni** e noi **la esprimiamo in tutto ciò che viviamo**.

Non è l'avvenimento in quanto tale che è importante, ma **ciò che noi proviamo** in riferimento ad esso: ed è questo che noi chiamiamo **il nostro RI-SENTITO**.

Ciascuno di noi vive l'avvenimento in maniera diversa, perché la memoria di ognuno di noi è diversa. Tutto l'approccio parte da questo punto: **quale è la memoria che si mette in moto quando succede qualcosa?** Fino a quando non si disfa questa memoria, non possiamo risolvere il problema e le sue conseguenze in termini di comportamento e di malattia.

Ma per arrivare al risentito **bisogna passare attraverso le circostanze, i sentimenti, le emozioni**. Ad esempio, se proviamo della collera, bisogna poterla attraversare; diversamente, non si può accedere al risentito. Questo è un passaggio obbligato. Perché fino a quando avvertiamo della collera non avremo possibilità di accedere al risentito: per raggiungerlo dobbiamo dunque attraversare la collera fino in fondo. E solo dopo scopriremo ciò che c'è dietro ad essa. In questo modo potremo disfare **la memoria e il programma che avevamo ereditato**.

Non è facile andare dentro, fino al cuore del problema, perché il percorso è doloroso, la sofferenza è grande. **La realtà biologica delle nostre memorie è sempre terribile, quando la si va a guardare**. Ma poi, **che sollievo!** Nell'occhio del ciclone, tutto è calmo; **il problema è attraversare il ciclone**.

Un altro aspetto importante è rappresentato dagli **ISTANTI**. Un istante dura 1/8 di secondo. La morte, per esempio, è un istante. L'agonia è un momento, la morte è un istante: siete ancora vivi, l'istante successivo siete morti. Un istante, 1/8 di secondo.

Ogni volta che siamo in conflitto, ogni volta che il cervello dà una risposta di adattamento, questo accade in un istante.

Al momento del concepimento riceviamo una serie di memorie genetiche ed ereditarie dai nostri genitori che le hanno ricevute dalla loro linea familiare.

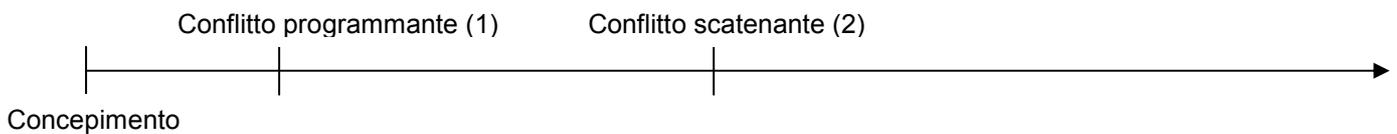
Tra questi elementi, che si applicano in maniera automatica (la nostra taglia, le nostre misure, il colore degli occhi, ecc.), ci saranno anche tutte le risposte comportamentali. Ereditiamo tutto.

Quando durante la nostra vita abbiamo un **conflitto**, dobbiamo dare una risposta. Il nostro cervello va a cercare al proprio interno e trova la risposta che i nostri antenati avevano dato prima di noi. Per poterla rendere disponibile nel minor tempo possibile (normalmente, ad un conflitto il nostro cervello biologico cerca di rispondere nella maniera più rapida possibile), essa è stata "conservata" nel **mesencefalo**, che è il punto in cui mettiamo tutte

le risposte automatiche, ciò che ci permette di rispondere molto rapidamente, senza bisogno di riflettere. Tutte le risposte automatiche sono nel mesencefalo.

In effetti, abbiamo delle memorie che sono collegate ad un risentito. Ma cos'è questa memoria piuttosto che un'altra? **È una sequenza emozionale non conclusa nella nostra linea familiare.**

Questa sequenza non conclusa è messa in memoria automaticamente e al momento in cui, nel corso della nostra vita, si ha un conflitto dello stesso tipo a cui è collegato il medesimo risentito, la memoria si "riattiva". Quando, più tardi nella vita, facciamo nuovamente un conflitto dello stesso tipo, scatterà l'applicazione del programma collegato alla memoria e lì il cervello lo applica sul tessuto o nel comportamento. Da quel momento sono soltanto fotocopie: diamo sempre la stessa risposta. Il primo conflitto, che riattiva la memoria, è detto **programmante**, il secondo, che applica la memoria, è detto **scatenante**.



1. primo incontro con il problema → conflitto → ricerca d una risposta all'interno della cellula → la risposta viene immagazzinata nel mesencefalo

2. secondo incontro con il problema → scatta la risposta automatica → inizio della malattia o di un comportamento particolare

È sempre la prima volta che programma, per tutti gli avvenimenti della vita. Ogni volta che succede qualcosa ad un bambino piccolo, è definitiva: per questo si programma tanto nell'infanzia.

Esempio di conflitto programmante e scatenante su un risentito di separazione

Una signora di 64 anni ha un eczema sulle natiche. Ci si pone la domanda del perchè ha questo eczema e soprattutto da quanto tempo e per quanto ancora.

Se lei a 64 anni applica, ciò che ci interessa è capire cosa ha programmato.

Può essere 1/8 di secondo prima del conflitto scatenante, ma può anche essere 1/8 di secondo dopo il concepimento. Allora occorre cercare.

- Sappiamo che come tessuto si tratta dell'epidermide, che è ciò che ci mette in contatto con le persone, è il nostro limite. Tra noi ed il mondo c'è l'epidermide, che permette il contatto. Tutto ciò che riguarda l'epidermide è un conflitto di contatto. Ma lo si può fare a tutti i livelli. La signora lo fa a livello corporeo. Ma potrebbe anche essere a livello comportamentale ("odio il contatto").
- Dunque cerchiamo la perdita di contatto.
- Un'altra informazione importante ci dice che quando la signora aveva 63 era morto suo marito e lei aveva vissuto questo avvenimento come perdita di contatto. E questo è stato il **conflitto scatenante**.
- In quale momento si è programmata questa perdita di contatto? Continuando la ricerca, si scopre che quando era molto piccola aveva vissuto in una fattoria. Durante un inverno, con la stufa accesa, sua madre era stata chiamata urgentemente fuori dalla casa. Immediatamente, la bambina era entrata in stress in quanto, non avendo la conoscenza del tempo, non sapeva se e quando sua madre sarebbe tornata. La madre era partita e lei si era sentita separata. In un movimento

era caduta sulla stufa, toccandola proprio con le natiche. In quel momento la madre era rientrata ed aveva curato la bambina che si era leggermente ustionata. Cosa è successo? Il cervello ha immediatamente messo in memoria "SEPARAZIONE" e l'ha registrata su un tessuto particolare: per il suo cervello la separazione è collegata all'epidermide delle natiche. Quando vivrà una separazione la vivrà come separazione = pelle delle natiche ed avrà l'eczema alle natiche.

I tessuti hanno un'azione particolare: se siete aggrediti e vi ingrassate ha un senso di protezione.

E tutto ha sempre un senso particolare, preciso. Non è mai per caso. Il cervello dà sempre la migliore soluzione possibile. Ogni volta che succede, dobbiamo porci la domanda a cosa serve? A cosa è la buona soluzione? E fino a quando non si nomina la cosa non possiamo guarire: **non si può guarire da qualcosa che non si può nominare.**

Se diciamo ad una persona: "vai a cercarmi la cosa", lei non saprà cosa cercare.

Per guarire è lo stesso. Se non sappiamo di cosa, non possiamo guarire.

COME FUNZIONA IL CERVELLO BIOLOGICO (aspetti fondamentali)

Quando lavoriamo in Psico-biologia sappiamo che ci sono tre aspetti molto importanti da tenere in considerazione:

1. **Il cervello biologico non conosce che noi.**

Il cervello ha sempre la buona risposta per la sopravvivenza.

Ogni volta che non riusciamo a risolvere un conflitto attraverso il pensiero o sul piano della azione pratica, il cervello fornisce la sua soluzione, perché la necessità di sopravvivenza gli impone di abbassare il livello di stress.

Ma dà una risposta biologica: conosce noi, non gli altri, quindi può agire solo su di noi.

Facciamo l'esempio di alcuni disturbi alimentari. "Voglio farlo morire di fame, questo disgraziato che mi ruba l'amore di mia madre" pensa la bambina a proposito del fratellino appena nato. Ha due soluzioni: o mangia tutto lei, così all'altro non resta niente; oppure si identifica con lui. Quello che vorrei fare all'altro lo faccio a me perché, il cervello biologico può fare delle cose soltanto a noi stessi. "Lo faccio morire di fame": e lei non mangia più.

2. **Poiché il mio cervello non conosce che me, quando parlo dell'altro, parlo di me stesso.**

Ciò che ci perturba all'esterno appartiene alle nostre memorie. Le affermazioni, le considerazioni e le critiche che facciamo a proposito degli altri, quello che ci disturba e ci irrita in loro, corrisponde ai nostri conflitti.

3. **Quando devo giustificare qualcosa di me stesso, giustifico il contrario di ciò che è realmente. Quando si giustifica qualcosa, si giustifica l'inverso della realtà.**

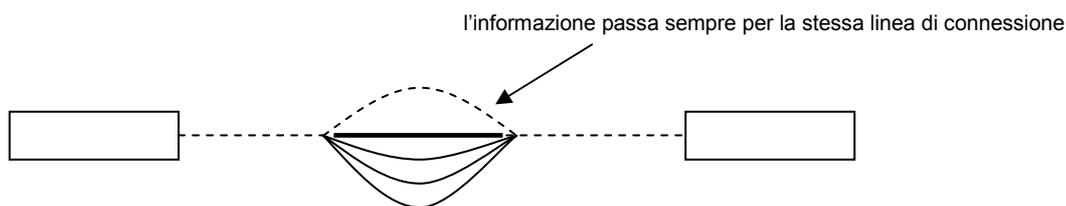
Non affermiamo qualcosa di diverso, ma ciò che è diametralmente opposto, l'inverso di quello che vogliamo giustificare.

Quando si considerano queste tre regole fondamentali, si può capire meglio quanto ci viene raccontato (ad esempio da un paziente), ma anche quello che raccontiamo noi stessi.

Con la Psicobiologia abbiamo diverse possibilità di lavorare, di affrontare una terapia:

1. stabilire la **carta dei bisogni** di questa persona per conoscere i suoi bisogni e aiutarla a soddisfarli, lavorando sulle sue credenze;
2. lavorare direttamente sulla **genealogia** e conoscere e agire sulla memoria;

I dendriti e le sinapsi permettono le connessioni tra un gruppo di neuroni e, per semplificare, le sinapsi sono come un bottone elettrico che si alza e si abbassa per permettere o meno il passaggio dell'elettricità. Nel nostro cervello, la comunicazione avviene attraverso degli scambi elettrici.



La prima informazione che passa fra un gruppo di neuroni, in funzione del sistema di comunicazione, passerà per un determinato percorso. Passando, lascerà una traccia chimica che migliora la conduzione elettrica. La seconda informazione, passerà per quel percorso dove c'è la migliore conduzione e lascia ancora un'ulteriore traccia chimica e quindi le informazioni passeranno sempre per lo stesso percorso. Abbiamo miliardi e miliardi e miliardi di connessioni nel cervello, ma si utilizzano sempre le stesse. Quindi, il problema è che fin da quando siamo piccoli facciamo così e certi percorsi diventano quelli primari. Modificare una memoria non è possibile, ma possiamo insegnare al cervello che possiamo anche utilizzare altri percorsi e modificare la risposta.

Quindi, possiamo andare a cercare nella genealogia e possiamo andare a modificare l'apprendimento della risposta che è stata data. E poiché il cervello non fa differenza fra piano reale, immaginario, virtuale e simbolico, possiamo utilizzare una serie di strumenti comportamentali e simbolici per lavorarci. A condizione di aver bene inquadrato il bersaglio.

3. osservare i **manifestati**: significa che tutto nella nostra vita, il nostro comportamento, il modo in cui di vestiamo, la maniera di fare le cose, ciò che ci piace, ciò che non ci piace. Tutto manifesta le nostre memorie. Dunque anche attraverso i manifestati possiamo vedere come funziona.

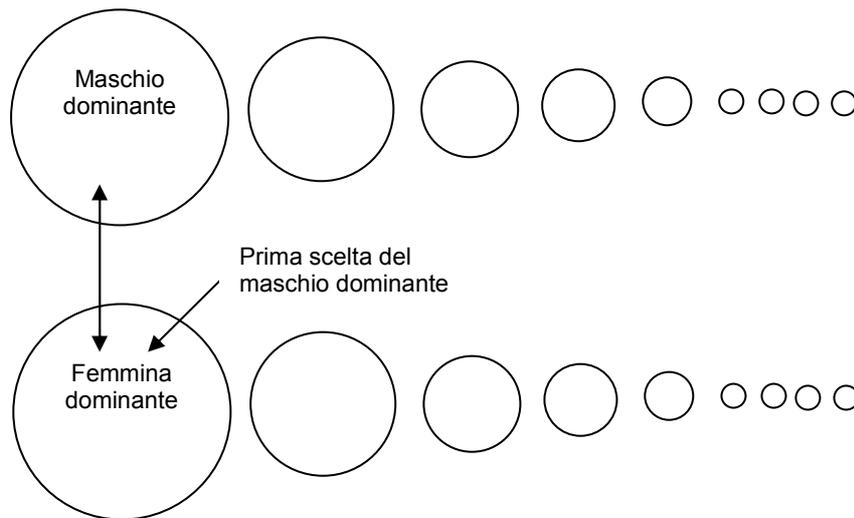
L'interesse è di individuare il bersaglio in maniera precisa. Ci sono una serie di conflitti che sono molto vicini uno all'altro: separazione, rigetto, abbandono. Ma non sono la stessa cosa. Possono sembrare molto simili, ma non sono la stessa cosa. E non danno gli stessi risultati.

Bisogna ben individuare l'obiettivo, il bersaglio.

IL SENSO DEI COMPORAMENTI E DELLE MALATTIE

Importante da tenere presente è che **tutti i conflitti hanno un derivazione ed un senso biologico ed animale.**

Ad esempio: in un branco c'è un maschio dominante e dei maschi sottomessi. Questi sono in patta ormonale. In un branco di lupi, per esempio, il maschio dominante ha la criniera, la coda in alto ed i testicoli abbassati. È lui che riproduce, gli altri no. Per gli altri maschi, la sessualità è o la omosessualità oppure la eiaculazione precoce perchè bisogna fare velocemente con una femmina, prima che arrivi il maschio dominante (che mi può attaccare): è pericoloso e quindi occorre fare presto.



Tra il gruppo delle femmine, c'è una femmina principale che è dominante. È la prima delle femmine. È sottomessa nei confronti del maschio dominante ed è la prima scelta. C'è una concorrenza di posti (sia al maschile che femminile). C'è una scala di dominanti. La prima femmina è quella dominante. A livello biologico. Avremo dei conflitti relativamente a questo: sei innamorata e lui va con la tua migliore amica.

Che posto ho?

Un conflitto di questo tipo a livello di tessuto tocca il retto, emorroidi (se vissuto con il cervello sinistro) o la cistifellea (se vissuto con il cervello destro).

Ma si può vivere il conflitto diversamente: è la prima femmina che viene presa maggiormente. E allora ci si potrà sentire "non amata completamente" (che è il trasposto umano del conflitto animale di non essere presa completamente) e questo corrisponde al collo dell'utero.

Sei con qualcuno, la trasposizione animale-biologica è che sei la prima femmina di questo maschio. Se lui va con un'altra, perdi il tuo posto. E si può viverlo in maniere differenti, dipende dal proprio risentito, che dipende dalle proprie memorie.

E può avere diverse sfumature:

- un colpo basso;
- un colpo di pugnale nella schiena;
- perdita di posto;
- rancore;
- perdita del boccone;

- non essere più quella scelta e quindi non essere più presa.

Per i mammiferi, dove il ciclo di riproduzione è annuale, è l'atto sessuale che scatena l'ovulazione. La femmina è in calore, il suo cervello registra la penetrazione e crea l'ovulazione, immediata. Qual è il tessuto che registra la penetrazione? Il collo dell'utero. Semplice. Vagina – utero. Penetrazione: il collo dell'utero registra. È un modo per la specie di essere sicuri che ogni volta funziona. E noi abbiamo conservato questa memoria.

SINTOMO, MALATTIA, RISOLUZIONE

Un altro concetto importante per lavorare è “io voglio” non esiste. **Voglio, penso, conosco**, non funziona in questo ambito. Funziona in altri ambiti, ma nell’ambito della biologia non funziona. Non ci permette di risolvere un problema. Per risolvere una problematica: **risentire e fare**. Questa è la parte che riguarda la realtà biologica. Penso, voglio, ecc. In effetti, si dice il contrario della realtà.

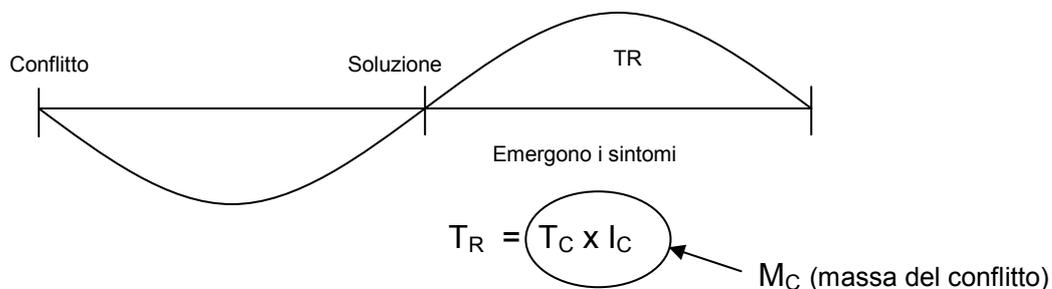
Ogni volta, ponete questa domanda: è la soluzione perfetta a cosa? Serve a cosa?

E come funziona la malattia ed il sintomo? Nel tempo cominciamo con il fare il conflitto. Un **conflitto** è quando **io ed io non siamo d’accordo. Quando la mia verità e la mia realtà non sono d’accordo. Quando il mio risentito e la mia ragione non sono d’accordo.** Facciamo l’esempio del **conflitto di separazione**.

Siete entrati in casa ed avete trovato una lettera di addio del vostro compagno. E siete in un grave conflitto di separazione a cui pensate sempre. E questo dura 15 giorni. Per questo periodo il vostro cervello ha isolato un gruppo di neuroni e questo gruppo di neuroni si occupa della vostra epidermide nel punto in cui avvertite la separazione.

Non è dappertutto. È in un punto preciso. L’epidermide è gestita dalla corteccia e la corteccia necrotizza. Necrotizzerà quella parte attraverso la quale vi sentite separati. Ha un senso perchè quando necrotizzate, aumentate la superficie per avere un migliore contatto.

Una sera rientrate e l’altro è presente e vi dice che è tornato. Fine del conflitto: soluzione. A partire da quel momento, il cervello si riconnette con quel gruppo di neuroni e ripara la parte di epidermide necrotizzata e, come tutte le riparazioni, c’è un piccolo edema nel punto di riparazione. Emerge il sintomo. Il tempo di riparazione è uguale al tempo in cui è durato il conflitto, moltiplicato per l’intensità del conflitto.



Vuol dire che si può fare un conflitto che dura due ore, fortissimo, violento, e lo si ripara in una settimana. Il **Tempo di riparazione è uguale alla Massa del Conflitto**. La Massa del Conflitto è uguale al Tempo del Conflitto, moltiplicato l’Intensità del Conflitto. Nel Tempo di Riparazione, è la fase in cui emergono i sintomi. Ci può essere un conflitto al mattino e la risoluzione al pomeriggio, un conflitto al mattino e soluzione al pomeriggio, ecc. Ci possono essere dei conflitti che sono in equilibrio, non veramente in conflitto. Ma il momento in cui siamo veramente ammalati, è quello del conflitto. E nella fase di riparazione, siamo affaticati, abbiamo bisogno di dormire di più, di mangiare di più, avremo della febbre, si avranno tutti i sintomi.

Ma quando si parla di conflitti e di avvenimenti, si tratta di fatti di cui non si ha la responsabilità. Tutti gli avvenimenti della nostra vita dipendono dalle memorie che

riceviamo al nostro concepimento. Sono dei manifestati e bisogna osservarli come tali. E ci danno una sfumatura principale, con la quale reagiamo in continuazione.

È abbastanza semplice. Una delle memorie che sono messe nel cervello automatico che è scatenata in continuazione. Appena succede qualcosa, scatta.

Si può spiegarlo nel seguente modo: **per il topo è sempre il gatto**. Perché per la sopravvivenza del topo, tutto ciò che avviene, tutti i rumori, tutti gli avvenimenti, tutte le ombre, sono il gatto. Altrimenti, sarebbe morto. **Per la gazzella è sempre il leone**. E noi siamo equipaggiati nello stesso modo. Per noi si tratta sempre dello stesso conflitto.

Qualcuno che ha un d'identità: chi sono io? Che posto ho? Che identità ho? La persona che entra in un aula dentro ed ha questo tipo di conflitto si chiede dove deve sedersi. Quando arriva al ristorante non ha un posto e continuamente è così. Quindi, la reazione, il risentito è sempre lo stesso. E quindi, la risposta sarà sempre una risposta in termini d'identità e di posto.

È automatico. Ognuno ha il suo. Questa è la condizione della vita. Senza conflitti non ci sarebbe evoluzione. Non ci sarebbe vita. Conflitto → adattamento → evoluzione. È la condizione della vita.